

Nuovo ciclo a cura di "Cittàcomune"

I Gobetti, italiani esemplari: oggi Piergiorgio Bellocchio e Pianciola ne parlano al Filo

PIACENZA - Con il nuovo ciclo di incontri che si apre oggi, organizzato dall'associazione politico-culturale "Cittàcomune", dedicato a Piero e Ada Gobetti, quale "riflessione pubblica su due italiani per molti aspetti esemplari", proposta nel 150° anniversario dell'Unità, si torna in quella Torino vivace e intraprendente che aveva fatto da sfondo al maturare della scelta politica antifascista di Adriano Olivetti, che di Piero era coetaneo (entrambi classe 1901). Su Olivetti si è soffermata tra ottobre e novembre la serie di appuntamenti "impresa cultura", ricordando come l'industriale fu tra



Piero Gobetti: oggi ne parlano Bellocchio e Pianciola

i sottoscrittori e i collaboratori della rivista "La rivoluzione liberale", fondata e diretta da Gobetti nel 1922. Dei fermenti in atto nel capoluogo piemontese in quel periodo si parlerà questo pomeriggio alle ore 18 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca, dove sul tema "La passione libertaria di Piero Gobetti nella Torino dei primi anni Venti" si confronteranno Piergiorgio Bellocchio, cofondatore delle riviste "Quaderni piacentini" e "Diario", e Cesare Pianciola, membro del consiglio direttivo del Centro studi Piero Gobetti di Torino e autore del volume "Piero Gobetti. Biografia per immagini", edito da Gribaudò nel 2001, nel centenario della nascita dell'intellettuale torinese. Bellocchio, che sulla tessera 2011 di Cittàcomune, l'associazione da lui presieduta, ha sintetizzato un'efficace ritratto di Gobetti, cita le parole di Antonio Gramsci, animatore de "L'ordine nuovo", alle cui pagine Piero contribuì in particolare in qualità di critico teatrale, "senza alcuna concessione divulgativa, rivolgendosi cioè al lettore operaio come a un intellettuale" osserva Bellocchio. Il direttore appena ventenne riuscì a coinvolgere persone molto diverse nella "Rivoluzione liberale": «Vi si riconobbero - evidenzia Bellocchio - molti giovani e giovanissimi, come Carlo Levi, Giacomo Debenedetti, Ernesto Rossi, Sergio Solmi, Carlo Rosselli, Riccardo Bauer, Camillo Berneri, Eugenio Montale, A-

driano Olivetti, Lelio Basso, ma la rivista riscosse anche la stima e la solidarietà di politici e studiosi più che affermati, quali Salvemini e Croce, Pareto, Amendola, Einaudi, Salvatorelli, Prezzolini, Sturzo». Gramsci mise in luce proprio questo tratto di Gobetti: «Si rivelò un organizzatore della cultura di straordinario valore... Egli

scavò una trincea oltre la quale non arretrarono quei gruppi di intellettuali più onesti e sinceri che nel 1919-20 sentirono che il proletariato come classe dirigente sarebbe stato superiore alla borghesia». Bellocchio rievoca una battuta di Luigi

Einaudi sul fatto che il liberalismo avesse finito col far sì che i giovani amoreggiassero con i comunisti. Del resto, lo stesso Gobetti adolescente aveva guardato con favore alla rivoluzione russa, chiarendo poi nel 1920, durante l'occupazione della Fiat: «Io seguo con simpatia gli sforzi degli operai che costruiscono un ordine nuovo. Non sento in me la forza di seguirli nell'opera loro, almeno per ora. Ma mi pare di vedere che a poco a poco si chiarisca e si imposti la più grande battaglia del secolo. Allora il mio posto sarà dalla parte di chi ha più religiosità e spirito di sacrificio». Limpida e coerente la presa di distanza dal fascismo: «Ne colse subito - spiega Bellocchio - il tatticismo opportunistico e il quasi fatale successo». Dirà Gobetti: «Né Mussolini né Vittorio Emanuele di Savoia hanno virtù di padroni, ma gli italiani hanno bene animo di schiavi». Il fascismo diventa così «l'autobiografia della nazione». Prevede che è destinato a durare, «ma non per questo - prosegue Bellocchio - rinuncia, contro il consiglio di molti amici (per esempio di Prezzolini), a un'opposizione sempre più intransigente. Il compito è "salvare il futuro" delle giovani generazioni. Il suo antifascismo, prima ancora che scelta politica, è un'irriducibile questione di principio, qualcosa di "fisiologicamente innato", addirittura una questione di "istinto", di "dignità", di "stile"».

Anna Anselmi